



A Prato ...*Capolavori che si incontrano*

...noi c'eravamo. Ed ecco le impressioni di uno dei partecipanti, che ringraziamo.

(La Redazione)

"**Cosa** può esserci di più gustoso di una bella mostra all'interno di Palazzo Pretorio, nella piazza del Comune di Prato, gradevole cittadina a un'ora di treno da Bologna? Può capitare, intanto, di trovarsi davanti un bel palazzo due/trecentesco, molto ben conservato, dall'aspetto austero e massiccio: la qual cosa non guasta. Poi, entrando, si può scoprire che il biglietto d'ingresso, normalmente fissato a 10 euro, in occasione dell'ultimo giorno di apertura venga portato a un simbolico... 1 euro. Già è cosa più che notevole poter godere di una mostra del genere, arricchita da splendide opere di Bellini (una crocifissione degna della perfezione della sua arte), Caravaggio, Jacopo Bassano (con giochi di luci ed ombre degni del più noto Michelangelo Merisi), Tintoretto, Tiepolo, Filippo Lippi... Poi risulta sorprendente scoprire come il museo del Palazzo, recentemente riaperto dopo un restauro totale e di eccezionale cura, conservi capolavori che spaziano dai meravigliosi polittici trecenteschi a Donatello, con una posizione da protagonista, naturalmente, per il pratese d'adozione Filippo Lippi e per l'autocitono Filippino Lippi (suo figlio); concludendo il percorso storico con grandi pale sei/settecentesche, sorprendentemente moderne, e con le sculture dell'Ottocento (del pratese Bartolini) e del XX secolo (del lituano Lipchitz). Come ulteriore delizia, una visita al Duomo, dove ancora Filippo Lippi diede mostra della propria arte, affrescando la Cappella Maggiore. Se poi si volesse concludere il tutto, magari (ma non necessariamente) sotto una sottile pioggia non troppo invadente, visitando il Castello dell'Imperatore (Federico II di Svevia)... si potrebbe dire di aver gustato appieno la giornata!"

"**Ma se** si parla di gustare appieno la giornata, si può forse dimenticare il pranzo? Ecco, non si può. Soprattutto se, dopo attenta scelta, si capita alla [Trattoria Soldano in Duomo](#), con cucina tipica toscana e con le eccellenze pratesi ben evidenziate (assieme, e ciò risulta notevole, all'avviso delle eventuali intolleranze alimentari dei singoli piatti). Poi, pranzando tra un antipasto di crostini ai porcini o ai fegatelli, tra i primi (pici, lasagne, tortelli), tra i secondi gustosi (coniglio fritto, peposo, scamorza) accompagnati da contorni ben pasciuti (sedano pratese, patate alla cenere), e concludendo il tutto con la pesca di Prato (creata da premiato pasticciere)... si può terminare in bellezza e in gusto: per la gioia dell'intera, soddisfatta compagnia!" (PF)

.....
Non mancate, quindi, alle prossime occasioni conviviali:

... il tradizionale **pranzo del martedì grasso** ...

... e di viaggio: **Forlì, 28 febbraio** ...



e altre, delle quali daremo notizia!

.....

Il silenzio

Nella ricerca e riflessione di questi ultimi decenni, un po' per volta si è fatta sempre maggiore attenzione al periodo che si chiama correntemente, e forse insufficientemente, "pre-natale": quel tempo nel quale *noi esistiamo*, ma non siamo "autonomi", e viviamo, crescendo e modificandoci, "nascosti". Quel tempo nel quale sperimentiamo il mondo, ma *attraverso la madre* (lingua compresa: *materna*); dal che, anche, l'importanza fondamentale, quasi esclusiva, di questo "tramite" (come direbbe Simone Weil), la madre, appunto, e la sua straordinaria "responsabilità".

Quel tempo è *a tutti gli effetti l'origine* del nostro essere successivo, ed è un'epoca di *silenzio*; dove "silenzio" non è assenza di suoni, come talvolta siamo indotti a pensare (in nessuna parte della nostra esistenza noi sperimentiamo questa sensazione, del tutto innaturale); ma è *ascolto*, nel senso più pieno del termine; quindi, apprendimento, "formazione". Un silenzio che è all'origine della *parola*, nel senso completo del termine (non suono, rumore, ma *significato*). Forse, nulla è più lontano, dalla comprensione attuale di questo concetto, della "parola" come derivata dal silenzio e pregnante di contenuto, "lettura" della realtà; eppure si tratta di un elemento fondamentale, di una consapevolezza che dà senso alla vita; al di là della quale, sta la "chiacchiera", priva di significato, ma così gratificante in un mondo che misura la validità dalla quantità, dallo spazio (anche temporale) che siamo capaci di riempire, e rifugge dal silenzio "significativo", dal "pensare" stesso – che nulla ha a che vedere con l'universo "televisivo", con il rumore che assorda le nostre giornate, con la "musica" infilata per ogni dove, la "comunicazione" continua che non porta da nessuna parte, ma pare "riempire" le nostre giornate "vuote".

La relazione della nostra pre-infanzia (la nostra vera "prima infanzia") tra noi e la madre è, non casualmente, consentita dall'ascolto nel silenzio, dal costante "dialogo" (discorso fra –; il paradosso del silenzio originario) madre – figlio, base di tutte le relazioni future; ognuno di noi, nei tempi successivi, potrà diventare "tramite" *con* – e *per* – altri, se saprà continuare a "radicarsi" nel silenzio (quello significativo, dell'ascolto).

Il *silenzio* e la *relazione* sono strettamente collegati, all'origine del nostro essere e della nostra esistenza: noi esistiamo come *effetto*, *manifestazione* di una relazione, nella relazione "simbiotica" diretta e nella relazione indiretta; siamo *per* la relazione, e non possiamo essere senza relazione. L'io – tu – loro è il nostro stesso modo di essere. Tutto ciò che conta rimanda a questo silenzio.

Un tempo, esisteva, in pedagogia, perfino il "gioco del silenzio". Un tempo, si era spinti ad "ascoltare" il silenzio. Un ottimo esempio di questo, mi pare, nell'occasione del centenario, la stessa poesia di Pascoli; per non dire di tante parti della filosofia; giustamente viene ripubblicato, in questi giorni, a grande diffusione, il *Socrate* di Platone. Oggi, però, perfino gli ambiti più consueti del silenzio (partecipato), quelli religiosi, contemplativi, appaiono pervasi della "relazione rumorosa". Non parliamo della scuola. Eppure: il silenzio non è assenza di qualche cosa, è pienezza: "*Rede in te ipsum* – ritorna in te stesso", ripete, in lontananza, l'antico Agostino.

(G. Venturi)